

CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

# RASSEGNA STAMPA



**10/12/2009**

**Centro Studi CNI**

<b>Costruire</b>	01/12/2009	p. 19	Fatturati in calo, sostegno al settore insufficiente. le prospettive per i progettisti sono tutt'altro che rosee. ma chi saprà indirizzare e cavalcare le opportunità di cambiamento ce la farà	1
------------------	------------	-------	---	---

**Mercato del lavoro**

<b>Sole 24 Ore</b>	10/12/2009	p. 5	«più ingegneri, meno banchieri»	4
--------------------	------------	------	---------------------------------	---

**Nucleare**

<b>Corriere Della Sera</b>	10/12/2009	p. 20	Centrali nucleari, no del pd e la. puglia le vieta, per legge	6
<b>Corriere Della Sera</b>	10/12/2009	p. 20	Asse galan-zaia «giusto farle ma in veneto non c'è spazio»	7
<b>Sole 24 Ore</b>	10/12/2009	p. 21	Per le centrali atomiche decisione in primavera	9

**Previdenza professionisti**

<b>Italia Oggi</b>	10/12/2009	p. 28	Adepp, appello al governo	10
--------------------	------------	-------	---------------------------	----

**Qualifiche professionali**

<b>Italia Oggi</b>	10/12/2009	p. 28	Qualifiche ue, c'è il vademecum	11
--------------------	------------	-------	---------------------------------	----

**Urbanistica**

<b>Repubblica</b>	10/12/2009	p. 51	Noi urbanisti abbiamo fallito	12
-------------------	------------	-------	-------------------------------	----

**Riforma forense**

<b>Sole 24 Ore</b>	10/12/2009	p. 39	Pareri legali per i giuristi d'impresa	14
--------------------	------------	-------	--	----

**Terremoto in Abruzzo**

<b>Sole 24 Ore</b>	10/12/2009	p. 21	Slitta la consegna delle nuove case	15
--------------------	------------	-------	-------------------------------------	----

**Riconoscimento associazioni**

<b>Sole 24 Ore</b>	10/12/2009	p. 37	Il cnel si divide sui tributaristi	16
--------------------	------------	-------	------------------------------------	----

**Crisi professionisti**

<b>Italia Oggi</b>	10/12/2009	p. 5	La finanziaria 2010 delude i professionisti e il ceto medio	17
--------------------	------------	------	---	----

**Manutenzione stradale**

<b>Sole 24 Ore</b>	10/12/2009	p. 38	Ai minimi la manutenzione stradale	18
--------------------	------------	-------	------------------------------------	----

**Istruzione tecnica**

<b>Sole 24 Ore</b>	10/12/2009	p. 23	Sui diplomati tecnici italia poco competitiva	19
--------------------	------------	-------	---	----

**Politecnici**

<b>Corriere Della Sera</b>	10/12/2009	p. III	1400 laureati del doppio politecnico	20
----------------------------	------------	--------	--------------------------------------	----

## *Fatturati in calo, sostegno al settore insufficiente. Le prospettive per i progettisti sono tutt'altro che rosee. Ma chi saprà indirizzare e cavalcare le opportunità di cambiamento ce la farà*

**Alessandro Braidà.** Venti miliardi di euro: si stima ammonti a tanto l'apporto dei progettisti – ingegneri, architetti, geometri e periti – che, iscritti o meno a ordini professionali, con o senza partita Iva, in forma singola, associata o all'interno di società di capitali ed enti pubblici, disegnano lo sviluppo edilizio, architettonico e infrastrutturale del nostro paese. Un vero e proprio mondo, per poco meno della metà frutto del lavoro di professionisti individuali e associati, sul quale gli effetti della crisi economica rischiano di essere dirompenti.

I primi segnali sono già evidenti, se si pensa che il valore complessivo del mercato era di 21,4 miliardi di euro nel 2008, secondo l'ultima indagine sul mercato dei servizi di ingegneria nel settore delle costruzioni, realizzata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. "La contrazione del fatturato per i soli ingegneri, che nel 2008 era di circa 3,7 miliardi di euro, pari a una quota di mercato del 17 per cento – dice Gianni Rolando, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri – sarà mediamente del 7 per cento. La riduzione si distribuisce però in maniera diversa tra le diverse componenti della platea degli ingegneri che svolgono attività professionale. Si va dal 2-3 per cento di chi può contare su portafogli clienti consolidati e su un'attività ben avviata, al 20-30 per cento di chi è meno strutturato o si trova agli inizi del percorso professionale". Anche per gli architetti, che nel 2008 – secondo l'indagine del Centro studi del Cni – hanno realizzato un fatturato di 3,3 miliardi di euro e detengono una quota di mercato del 15 per cento, lo scenario che si prospetta appare preoccupante. "Il peso del settore dei lavori pubblici sul valore complessivo della produzione edilizia – afferma Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale architetti pianificatori paesaggisti e conservatori – è sceso dal 23 per cento medio degli anni Ottanta e Novanta a circa il 5 per cento attuale, ma anche il settore privato registra una riduzione del 15 per cento circa, rispetto agli anni precedenti. Mediamente stiamo subendo cadute degli incarichi professionali intorno al 40 per cento, con una forte dilatazione dei tempi di pagamento da parte sia del pubblico che del privato. Anche nel settore dell'urbanistica, la riduzione degli incarichi è pesantissima, superiore al 50 per cento".

Abbastanza simile la situazione per geometri (2,3 miliardi di fatturato nel 2008, con una quota di mercato dell'11 per cento) e periti (462 milioni di euro, con una quota di mercato del 2 per cento). "Dal nostro osservatorio – spiega Fausto Savoldi presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati – abbiamo registrato una frenata nella dinamica del trend di crescita dei redditi professionali già nel 2008 e i primi dati disponibili ci confermano un arretramento di quelli del 2009, in una misura non inferiore al 15 per cento".

### *Nel pantano*

Leggermente diversa, invece, la posizione delle società di ingegneria, in particolare delle grandi strutture aderenti all'Oice (Associazione delle organizzazioni di ingegneria, di architettura e di consulenza tecnico-economica aderente a Confindustria) che, sempre secondo l'analisi del Centro studi del Cni, detengono una quota di circa il 10 per cento del mercato nazionale dei servizi di ingegneria per le costruzioni, per un volume d'affari di 2 miliardi di euro. "Per noi – spiega il presidente di Oice, Braccio Oddi Baglioni – l'onda lunga della crisi potrà arrivare in maniera pesante nei primi mesi del 2010. Fino a oggi, infatti, le nostre aziende hanno potuto contare su un buon portafoglio ordini che però ora si è andato assottigliando e, con la crisi, non si è ricostituito". Nella sua recente 25ª rilevazione annuale sul settore delle società di ingegneria, l'Oice segnala come ogni miliardo investito nelle costruzioni attivi un volume di affari di circa 1,8 miliardi e generi una crescita dell'occupazione di almeno 23 mila addetti.

"Molti governi di Paesi industriali – si legge nel rapporto Oice – hanno sviluppato ricette anticrisi che prevedono ingenti investimenti in costruzioni. Tra questi gli Stati Uniti che hanno lanciato un piano da 787 miliardi di dollari (17 per cento nelle costruzioni), il più significativo intervento pubblico nell'economia dagli anni Cinquanta. Il governo italiano, in una statistica pubblicata nel *Wall Street Journal*, a fronte di uno stimolo statunitense valutato nel 2 per cento del Pil si è limitato a mobilitare risorse per lo 0,2 per cento". Il piano casa nazionale, secondo Oice, colleziona ritardi e il programma di investimenti in infrastrutture prioritarie ottiene finanziamenti con il contagocce. "A oggi – prosegue l'analisi di Oice – delle 228 opere che inizialmente erano state indicate come strategiche, ne sono state realizzate 51 (il 9,5 per cento del totale in valore), mentre il 59,5 per cento degli interventi programmati è fermo alla fase di progettazione". Per quanto riguarda il 2009, i fondi per le infrastrutture approvati dal governo valgono poco più di 10 miliardi, ai quali si aggiunge un elenco di piccole opere immediatamente cantierabili per 825 milioni, che si va a sommare a 1,2 miliardi per interventi di edilizia scolastica e carceraria (e altri quattro finanziati dal decreto Abruzzo per la ricostruzione dopo il sisma dell'aprile scorso). Ai vincoli della spesa pubblica derivanti dal rispetto delle regole imposte dal patto di stabilità e dalla necessità di frenare la crescita del rapporto deficit/Pil si somma anche la scarsa propensione al rischio e quindi all'investimento da parte di imprese e famiglie, oltre alla difficoltà di accesso al credito.

In questo scenario rigido, condizionato dalla scarsità di risorse economiche, appare chiaro come anche la progettazione debba necessariamente cercare un modo – magari creativo

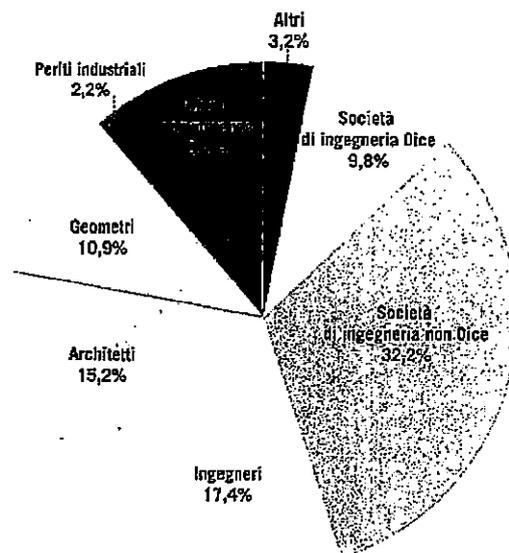
come la professione imporrebbe – per aiutare il settore delle costruzioni a uscire dal tunnel della recessione.

“Gli economisti ci insegnano – dice Savoldi – che anche la crisi peggiore ha come risvolto positivo, anche se crudo, la soppressione di quelle realtà che, prive di idee, volontà o coraggio, non hanno saputo riconvertirsi. Nel settore delle costruzioni, l’innovazione va di pari passo con il rispetto e la tutela dell’ambiente. Chi non capisce che non è più possibile costruire come si faceva non solo negli anni Sessanta, ma anche fino a pochi anni fa, è fuori mercato e perciò destinato a non sopravvivere”.

Sulla stessa lunghezza d’onda, il presidente del Consiglio nazionale degli architetti: “Non possiamo più permetterci – dice Gallione – di avere uno dei mercati qualitativamente e tecnologicamente più obsoleti d’Europa. Per decenni siamo riusciti a costruire solo con telai in cemento armato e tamponamenti leggeri in laterizio; quasi tutte le imprese, soprattutto quelle medio-piccole, sono attrezzate solo per questa tipologia costruttiva. È necessario un profondo adeguamento industriale basato su nuovi materiali e nuove tipologie costruttive per affrontare nuovi possibili mercati ed esigenze oggettive del nostro territorio. Noi architetti abbiamo cominciato ad adeguarci con nuove norme deontologiche, nuovi capitoli prestazionali e corsi di formazione permanente”.

“Il problema per la progettazione – sostiene Eugenio Arbizzani presidente di Sts Servizi Tecnologie Sistemi, società di Ingegneria del gruppo Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, e docente alla facoltà di Architettura Valle Giulia dell’Università La Sapienza di Roma – non è solo legato alla mancanza di finanziamenti. È anche dovuto a una degenerazione ormai generalizzata che non vede più il ruolo della progettazione come un ruolo chiave. Mentre le dichiarazioni di prammatica, in passato, sostenevano che la progettazione doveva essere al centro di tutto, in Italia, in realtà, è sempre stata considerata come un aspetto secondario. Ciononostante oggi vedo, soprattutto tra i giovani professionisti, una grande attenzione verso la qualità del progetto. È un segnale

## gli attori del mercato italiano anno 2008



Fonte: elaborazione Centro studi Cni su fonti varie, 2009

gie di sfruttamento delle fonti rinnovabili, sia attraverso una diversa concezione dello spazio che deve integrare il rispetto dell’ambiente con una nuova visione del modo di abitarlo”. Il tema della sostenibilità, per quanto variegato nelle sue declinazioni, si rivela comunque centrale per il mondo della progettazione. “La sostenibilità per noi ha la S maiuscola – afferma Maurizio Teora, amministratore delegato di Arup Italia – e spazia a 360 gradi sugli aspetti sociali, ambientali ed energetici. Spesso ci siamo trovati a prevedere potenziali di sostenibilità nelle fasi preliminari del progetto, che con il



Sopra, da sinistra:  
Braccio Oddi Baglioni,  
Eugenio Arbizzani,  
Gianni Rolando,  
Valeria Marsaglia  
e Vincenzo Boccassini.

positivo che mi porta a pensare che, quando il mondo delle costruzioni si rimetterà in moto, avremo un settore della progettazione più attrezzato alle sfide che ci aspettano”.

Sfide che sembrano avere, comunque, un percorso già ben indirizzato verso strade ormai note. “Sappiamo – spiega Mario Cucinella dello studio di architettura Mca – che gli edifici sono responsabili di un terzo del consumo mondiale di energia e sono altrettanto responsabili di una gran parte delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Lo scenario che si va delineando per il futuro è legato alla consapevolezza o meno di questa responsabilità. Si dovrà ridurre il fattore speculativo a favore di linguaggi nuovi che consentano di migliorare la qualità della vita degli utenti finali sia attraverso l’uso delle tecnolo-

suo sviluppo si sono ridotti per le complicazioni economiche che comportavano. Oggi non accade quasi più, perché sono gli utilizzatori finali stessi che richiedono questo valore aggiunto. È l’end user che determina il mercato: se non si accontenta più di un certo numero di metri quadrati in una certa posizione della città, ma vuole che essi rispondano a determinate caratteristiche, il costruttore dovrà assecondarlo con convinzione per non essere messo ai margini”.

Proprio la necessità di rispondere nel modo più adeguato e qualitativamente valido alle rinnovate esigenze dell’utenza è uno dei principali input che devono spingere gli studi di progettazione a modificare i propri assetti organizzativi. “Il vero problema del professionista oggi – sostiene Marco Vi-

sconti dello studio di progettazione Aedas Visconti and partners – è l'eccessivo individualismo. Siamo di fronte a una parcellizzazione esasperata che non ci porta da nessuna parte. Il nostro lavoro è sempre più pieno di conoscenze e se vogliamo offrire risposte adeguate alla complessità dei problemi che il mondo ci pone è necessario integrare le competenze. Non mi riferisco solo a quelle legate alle specializzazioni edilizie: è necessario unire professionalità e discipline diverse, ma soprattutto con la presenza di giovani che possano portare una visione del futuro meno condizionata rispetto a quella di noi cinquantenni".



Sotto, da sinistra:  
Fausto Savoldi,  
Maurizio Teora,  
Marco Visconti,  
Mario Cucinella  
e Massimo Gallione.

gneri ha avviato un percorso di collaborazione con la Protezione Civile. "Dopo il sisma in Abruzzo – spiega Rolando – abbiamo inviato una task force di giovani ingegneri che, sul campo, ha potuto maturare una grande esperienza professionale. Abbiamo poi formalizzato il rapporto con la Protezione Civile, stipulando un accordo per la formazione dei giovani ingegneri e il loro impiego nei casi di necessità". Tra le varie professioni, quella dell'ingegnere sembra essere per il momento quella che meno subisce gli effetti della crisi. "Gli ingegneri per il momento – sostiene Vincenzo Boccassini, presidente di Cup3, Il Coordinamento Univer-

## Largo ai giovani

Proprio quello dei giovani e del loro accesso alla professione è uno dei grandi problemi con cui il mondo della progettazione deve fare i conti. "È un problema che va risolto, magari trovando forme di incentivazioni fiscali o previdenziali. Se non ci sarà un ricambio generazionale – dice Oddi Baglioni – tra dieci anni ci troveremo ancora a lavorare noi vecchietti, senza aver fatto maturare una generazione di quarantenni. È davvero indispensabile trovare una soluzione non solo per i giovani, che devono comunque avere un lavoro, ma anche per le società che devono crescere una nuova generazione di manager per poter affrontare un mercato sempre più competitivo".

"Nel panorama attuale – spiega Valeria Marsaglia, segretario nazionale di GiArch, il Coordinamento nazionale dei giovani architetti d'Italia che riunisce 18 gruppi locali (Bari, Brescia, Canavese, Catania, Enna, Ferrara, Firenze, Genova, L'Aquila, Lecce, Padova, Prato, Roma, Terni, Torino, Venezia, Verona, Vicenza) – è chiaro che le incertezze e i timori per il futuro siano superiori alla norma e che, pertanto, aleggi una pesante preoccupazione anche tra i giovani. Parliamo nella stragrande maggioranza dei casi di studi professionali molto piccoli con una media di 1,2 addetti per unità locale (ricerca Cresme 2008) per i quali la situazione economica è sicuramente preoccupante ma, per quanto riguarda gli architetti, è rischiarata dall'entusiasmo che comunque la categoria dimostra, non mancando mai di spinta propositiva e sperimentale. L'architetto è spesso tale più per passione che per dovere: è proprio grazie a questa prospettiva che dalle associazioni del nostro network non mancano le provocazioni, le visioni sul futuro, le sperimentazioni sul vivere sostenibile. Tutti argomenti che i giovani architetti mirano a portare all'attenzione del grande pubblico perché la gente cominci a fidarsi di loro e a permettere loro di lasciare un segno tangibile dell'architettura contemporanea sul nostro splendido territorio dominato dall'antico".

Per consentire ai giovani professionisti di avere più frecce al loro arco di competenze, il Consiglio nazionale degli inge-

gneri e Professionisti triennali – riescono ancora a trovare lavoro in modo relativamente facile, siano essi in possesso di laurea triennale o quinquennale. Le difficoltà che incontrano sono relative al fatto che il lavoro viene frequentemente sottopagato. Talvolta capita che vi siano colleghi che pur di iniziare un'attività si buttano su qualsiasi cosa, in qualsiasi modo e a qualsiasi prezzo. Ciò rischia di innescare un meccanismo di dequalificazione della professione. Per migliorare le competenze, ma anche per iniziare a conoscere sul campo la professione, ai laureati triennali consiglio senza dubbio di proseguire con la laurea specialistica, magari dopo essersi comunque fatti un po' le ossa sul mercato. Questa esperienza consentirà loro di avere poi un approccio molto più tecnico e meno teorico nel proseguimento degli studi".

Le puntate precedenti sono state pubblicate sui numeri 310 (ceramiche), 312 (laterizi), 313 (cemento, calcestruzzo e prefabbricati), 314 (chimica), 315 (serramenti e involucri), 316 (energie alternative) e 318 (imprese di costruzione).

### servizi di ingegneria per le costruzioni

in milioni di euro

	2008 valori assoluti	2009 valori assoluti	variazioni assolute
Società di ingegneria			
– iscritte all'Oice	2.105,0	2.016,3	-89,4
– non iscritte all'Oice	7.367,7	7.045,2	-322,5
<b>Totale società di ingegneria</b>	<b>9.463,5</b>	<b>9.061,6</b>	<b>-401,9</b>
Ingegneri	3.729,5	3.571,1	-158,4
Architetti	3.258,3	3.120,0	-138,3
Geometri	2.337,6	2.238,4	-99,2
Periti industriali	462,9	443,2	-19,7
<b>Totale liberi professionisti</b>	<b>9.788,4</b>	<b>9.372,7</b>	<b>-415,7</b>
Uffici interni alla committenza	1.965,2	1.881,7	-83,5
Cooperative	88,0	84,3	-3,7
Operatori esteri	55,3	53,0	-2,3
Altri	123,9	118,6	-5,3
<b>Totale altri soggetti</b>	<b>2.232,3</b>	<b>2.137,5</b>	<b>-94,8</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>21.484,2</b>	<b>20.571,8</b>	<b>-912,4</b>

Fonte: elaborazione Centro studi Cni su fonti varie, 2009

INTERVISTA | James Dyson | Imprenditore prestato alla politica

# «Più ingegneri, meno banchieri»

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Il signor aspirapolvere scende in politica, sospinto verso i Tory dall'aria di un ventilatore senza pale. James Dyson, 62 anni gagliardi, affonda un cornetto nel caffè, lo divora e pensa, circondato da strane conferenze plastiche che lo scrutano da ogni angolo della sala. Il venticello creato da qualcosa che non si vede è l'ultimo colpo di genio di un inventore con spiccato senso degli affari, avanguardia dell'Inghilterra che verrà. «Perché entro in politica? Per cambiare un paese che produce banchieri e non sa più mettere al mondo ingegneri».

Complicato, nel Regno Unito dell'economia di carta, figlia com'è stata nell'ultimo decennio di complessi algoritmi e fragili creazioni. Mr Dyson l'uomo che ha rivoluzionato l'aspirapolvere (senza sacchetto e con una potenza multipla di quella dei concorrenti), non ha nulla dell'inventore matto che fra appunti scarabocchiati su un pacchetto di sigarette sco-

pre un passaggio chiave nel mondo delle scienze. Più che l'accademia negli stabilimenti di Malmesbury, vince la scoperta applicata. Con un debole per il design. «In realtà - dice - il design è l'altra faccia della tecnologia. Non abbiamo un'area styling».

Sarà, ma non sembra esserci niente di occasionale nel look modaiolo di ogni oggetto di Dy-

son. Approccio alla Apple? Glissa. «Scoperta applicata, diceva. Certo, è questa la via per evitare che le università prese dalla smania di pubblicare le proprie ricerche, continuo a gettare via idee. Il Regno Unito, ogni anno, registra un diciannovesimo dei brevetti del Giappone, un tredicesimo di quelli americani, un nono di quelli cinesi, un settimo di quelli coreani. Eppure se lei chiede a un cittadino medio britannico chi sia il più grande inglese con Shakespeare, o subito dopo, le dirà Isambard Kingdom Brunel, l'ingegnere che legò il suo nome alle ferrovie. Voglio dire che si tratta di far riemergere un interesse che c'è sempre stato. Il genio inglese ha prodotto il radar, il computer, i jet. Negli anni Novanta tutto ciò s'è dimenticato in cambio del danaro e del successo facile. In cambio del miraggio promesso da X Factor, per intenderci».

Levatrice della rivoluzione culturale dovrà essere la scuola, il partito che illuminerà la strada di James Dyson è quello conservatore del giovane David Cameron, i compagni di cordata sono nomi di prima grandezza. «Lavoro a un rapporto su scienza e tecnologia nell'economia britannica che sarà parte del manifesto Tory per le prossime elezioni. Lo sto preparando con l'aiuto di Chris Gent, ceo di Glaxo SmithKline e John Rose ceo di Rolls Royce».

Quello di sir John è da anni un urlo nel silenzio della socie-

tà britannica, fu il primo a denunciare con forza lo sbilanciamento dell'economia verso i servizi finanziari e di una politica incapace di nutrire lo sviluppo dell'area manifatturiera che, dai tempi della rivoluzione industriale, tende a essere assimilata all'attività lower class. James Dyson raccoglie ora il testimone di John Rose. «L'accelerazione insopportabile - dice - è avvenuta negli ultimi vent'anni, anche se noi inglesi, da sempre, crediamo che sia meglio fare danaro rivendendo le cose, invece di produrle. Poteva andare bene quando la Gran Bretagna era una grandissima nazione alla testa di un impero che era mercato naturale per commercianti bucanieri ad alto tasso di militarizzazione».

Era, appunto. La tentazione di guardare sé stessi nella percezione nostalgica d'occupazione ancora l'ombelico del mondo paralizza una nazione intera. Per Dyson, il suo paese soffre di qualcosa assai simile alla sindrome della lotteria: la ricerca del successo istantaneo senza sforzi. «È così - precisa - noi britannici tendiamo ad apprezzare più lo studente che prende il massimo dei voti passando la giornata al bar, rispetto al suo compagno che se li guadagna grazie a un impegno metodico. Un atteggiamento

pericoloso. Va cambiato».

Siamo al secondo cornetto. La foga del racconto glielo fa annegare nel caffè con gran vigore perché la difesa degli ingegneri contro i banchieri lo appassiona. Si entusiasma e, nelle sue parole, oltre alle soddisfazioni di sedere su un patrimonio da un miliardo di sterline (la settimana scorsa ha regalato 45 milioni ai tre figli), si legge la storia di un successo sudato. Nessun Bingo, per intenderci. Il suo aspirapolvere "cyclonic" non trovò distributori nel Regno Unito. Per lanciarlo dovette andare in Giappone e per avviarne la produzione ci pensò lui stesso giocandosi tutto su un'idea sola. Non è riuscito a fare di un oggetto un brand scalzando Hoover (sinonimo di aspirapolvere nel mondo anglosassone), ma ha preso una buona fetta del mercato Usa e domina quello di casa. Molto meno fortunata è stata la lavatrice innovativa, meglio è andata all'Airblade, asciugatore che secca le mani in un istante. Il presente è il ventilatore senza pale. Il futuro lo vede già impegnato, preso com'è a lavorare su materiali futuristici e motori elettrici minuscoli.

Scoperta e design si muovono insieme nella testa di Dyson, ma la via da battere è la sperimentazione. «Meglio

## IDEOLOGO DEI TORY

«Serve una nuova rivoluzione culturale che rimetta la scienza al centro della scena»

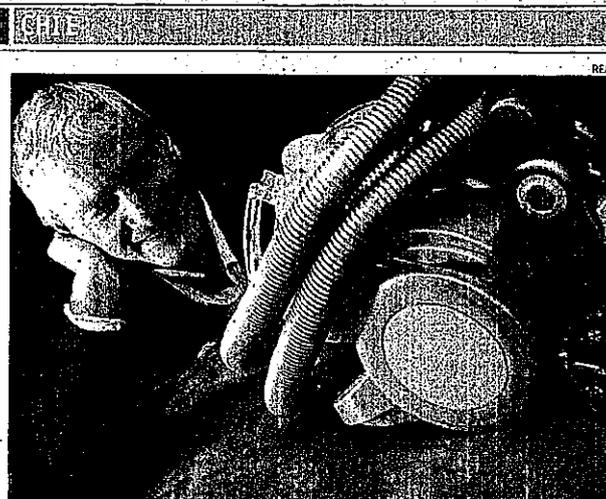


prendere una decisione, anche se sbagliata, invece di tergiversare. Le scelte poi si correggono, s'adattano, si migliorano. Guardate i francesi e il nucleare. Dopo Chernobyl hanno voluto procedere nonostante le difficoltà. La tecnologia li ha aiutati e oggi anche i verdi concordano che è stata cosa buona e giusta».

Un'Inghilterra alla francese è troppo, soprattutto per un governo conservatore anche se ideologicamente rinnovato, come quello che i sondaggi dicono verrà. «Il prossimo esecutivo dovrà scegliere. E dalla scelta dipenderà la rivoluzione culturale che auspico. Le infrastrutture-strade, energia, difesa - sono il grande problema del paese e il governo dovrà dimostrarne la centralità agendo per rinnovarle. In questo modo, solo in questo modo il ruolo degli scienziati, degli ingegneri, della tecnologia, tornerà ad essere percepito, come essenziale dai cittadini».

Ele famiglie, le scuole, la società tutta smetteranno di indirizzare le giovani leve verso il miglio quadrato. La congiura della City potrebbe dissolversi aspirata via, o soffiata via, da questi strani oggetti che Dyson ha inventato. Fra un cornetto e l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Inventore di successo

1 Sir James Dyson, 62 anni, nel 2008 aveva un patrimonio di 1,1 miliardi di sterline. Ingegnere, ha raggiunto successo e ribalta con l'invenzione dell'omonimo aspirapolvere "ciclonico" senza sacchetto (nella foto con la sua creazione). Nel 2005 è stato eletto «Fellow» alla Royal Academy of Engineering. Il suo ultimo gioiello è il ventilatore senza pale

#### Ingresso in politica

2 Dyson si prepara a scendere in politica nel campo del partito conservatore dei Tory di David Cameron, per il quale sta preparando un rapporto su scienza e tecnologia nell'economia britannica che alimenterà il manifesto programmatico delle prossime elezioni: più industria e meno finanza il motto

**Energia** Dopo l'ipotesi del «Corriere» sul primo impianto nel Polesine

# Centrali nucleari, no del Pd E la Puglia le vieta per legge

*Scajola: scelta a primavera. Bersani: governo maldestro*

ROMA — «Siti a primavera, il resto sono chiacchiere», dice il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola dopo che il *Corriere* ha rivelato che la prima delle quattro centrali nucleari previste dovrebbe sorgere in Veneto, mentre il deposito delle scorie sarebbe posizionato in una regione del Sud. Ma la Puglia non ha aspettato di sapere se c'era o no in quell'elenco, e con legge regionale dello scorso 4 dicembre ha stabilito che «di territorio è precluso all'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché di depositi di materiali e rifiuti radioattivi». Dunque, niente nucleare dall'inizio alla fine del ciclo.

Scajola insiste: «C'è un percorso di definizione dei siti attraverso criteri che saranno affrontati in primavera. Le ipotesi non corrispondono alla realtà delle cose, gli impianti li definiremo in primavera e definiremo i territori del Paese che hanno le condizioni per cui gli operatori possano realizzarli».

Pronta o non pronta la lista, il governo si sta muovendo in maniera «maldestra», risponde Pier Luigi Bersani intervistato dalla rivista *QualEnergia*.

«Quella del governo, che si sta muovendo maldestramente, mi pare una risposta sbagliata in questa fase — spiega il segretario del Pd —. È comunque, per riaprire un capitolo così delicato, occorrerebbe un largo consenso nel Paese e nelle istituzioni, elementi che mancano». Bersani fa riferimento alla «levata di scudi da parte di molte regioni che si sentono espropriate delle proprie prerogative». Non c'è dubbio poi, continua Bersani, che un governo serio «prima di affrontare questo argomento dovrebbe dimostrare di saper risolvere la gestione e la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi delle centrali nucleari chiuse», altrimenti «non si risulta credibili nei confronti dei cittadini».

Più severo il senatore del Pd Ignazio Marino: «Sarò in prima fila per impedire la realizzazione degli impianti nucleari nel nostro Paese, il governo dovrà fare i conti con chi si oppo-

## Sul «Corriere»

### CORRIERE DELLA SERA

Angelo Bonelli

Prima centrale nucleare al Nord  
Il dossier porta alla Regione Veneto.  
E poi in Puglia, nel sud del Paese.



### I provvedimenti

Entro il 15 febbraio dovrebbero essere pronti i quattro provvedimenti del governo necessari per costruire nuove centrali nucleari: la delibera del Cipe con le tecnologie da usare, un decreto che indichi il deposito delle scorie, uno che stabilisca le compensazioni economiche e uno le localizzazioni.

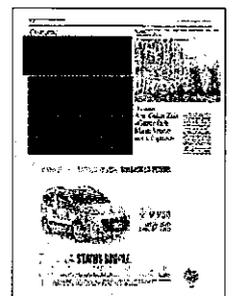
### Le ipotesi

Come ha rivelato ieri il «Corriere» la prima centrale potrebbe sorgere in Veneto, nell'area del Polesine, vicino a Chioggia. Il deposito delle scorie in una località del Sud

ne». Se la Puglia dice no al nucleare con una propria legge, il Lazio insorge. I movimenti ambientalisti che fanno fronte comune annunciano una serie di iniziative per sensibilizzare la popolazione. Per loro «l'alto Lazio ospita già uno dei poli energetici più grandi d'Europa, accompagnato da una delle percentuali di morti per tumori e leucemie più alte dell'Unione europea. Il ritorno al nucleare sarebbe l'ennesimo scempio, ci opporremo con ogni mezzo». Il verde Angelo Bonelli dice che «il governo ha già deciso i siti, che non vengono resi pubblici per paura di un boomerang alle prossime regionali. Enel ed Edf hanno già fatto i sopralluoghi tra aprile e luglio». «Nessuno vuole le centrali, il governo rinunci», dice Paolo Cento, di Sinistra Ecologia e Libertà e i Radicali presentano un'interrogazione parlamentare sui siti. Anche l'Udc, favorevole al nucleare, è critica con il governo che, dice Mauro Libè, «per avviare il programma nucleare deve cercare l'accordo con le comunità locali».

**Mariolina Iossa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» **Le reazioni**

# Asse Galan-Zaia «Giusto farle Ma in Veneto non c'è spazio»

MILANO — Entrambi si definiscono, «in linea di principio», favorevoli al programma nucleare del governo. Entrambi, tuttavia, storcono il naso all'ipotesi che una delle quattro future centrali possa atterrare sul «loro» Veneto. Giancarlo Galan, il governatore uscente, e Luca Zaia, il candidato in pectore, con l'avvicinarsi delle elezioni sembrano ritrovarsi d'accordo almeno su una cosa: la prudenza. Dal Cadore al Polesine, dal lago di Garda alla laguna, in Veneto di spazi adatti ad accogliere una centrale nucleare non ce ne sono.

Dopo il servizio del *Corriere* sulla possibilità di una collocazione veneta per il primo impianto del

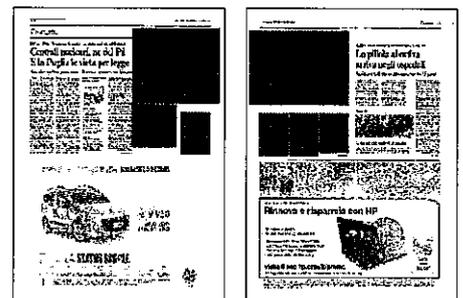
nuovo corso, Galan è intervenuto a spron battente: «Premesso che sono più che favorevole alla politica per il nucleare sostenuta dal governo Berlusconi, non ho alcuna notizia né vecchia né nuova relativa ad una qualche ipotesi di costruzione di una centrale nucleare in Veneto». E se il Polesine, con la sua relativamente ridotta urbanizzazione, sembrerebbe prestarsi alle esigenze del nuovo generatore di energia, Galan mette le mani avanti ricorrendo a un termine più noto ai geologi che al grande pubblico: «Mi hanno spiegato che a causa del fenomeno della subsidenza l'area del Polesine e Chioggia non sono proprio adatte». Per la crona-

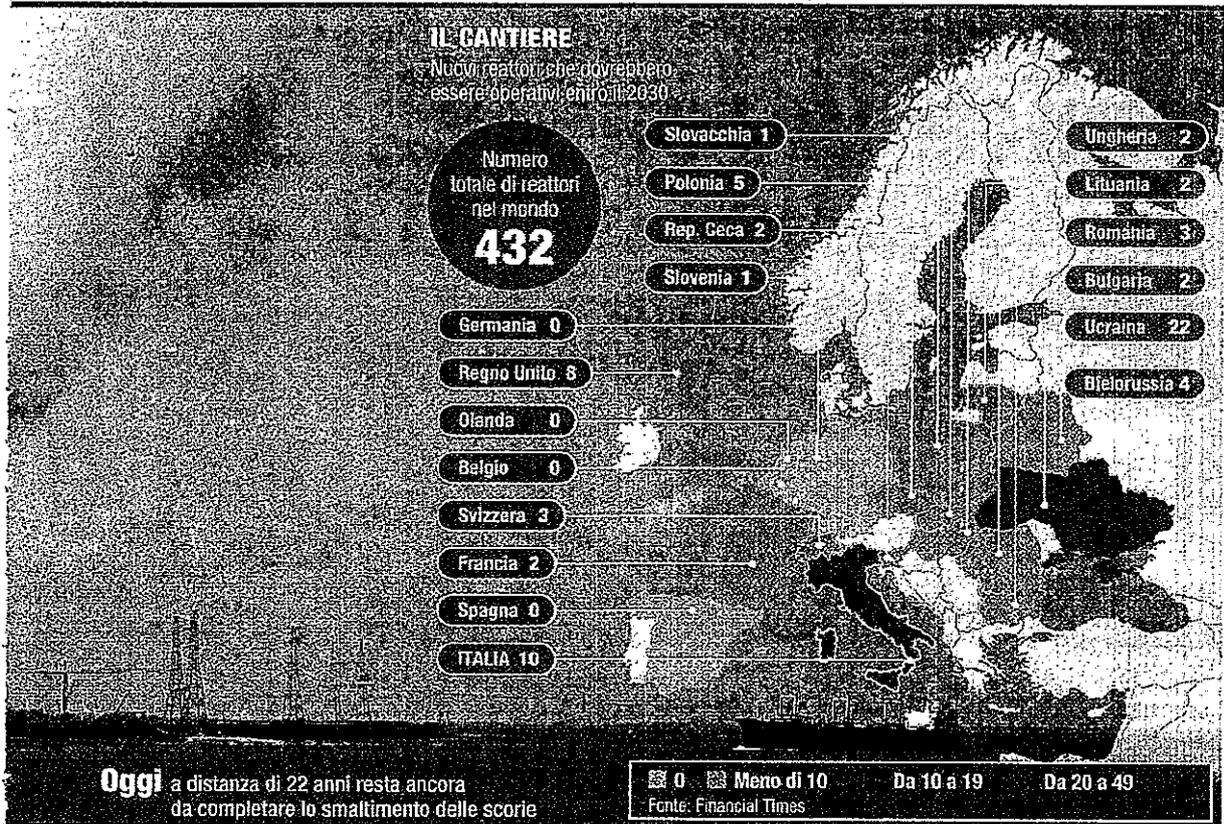
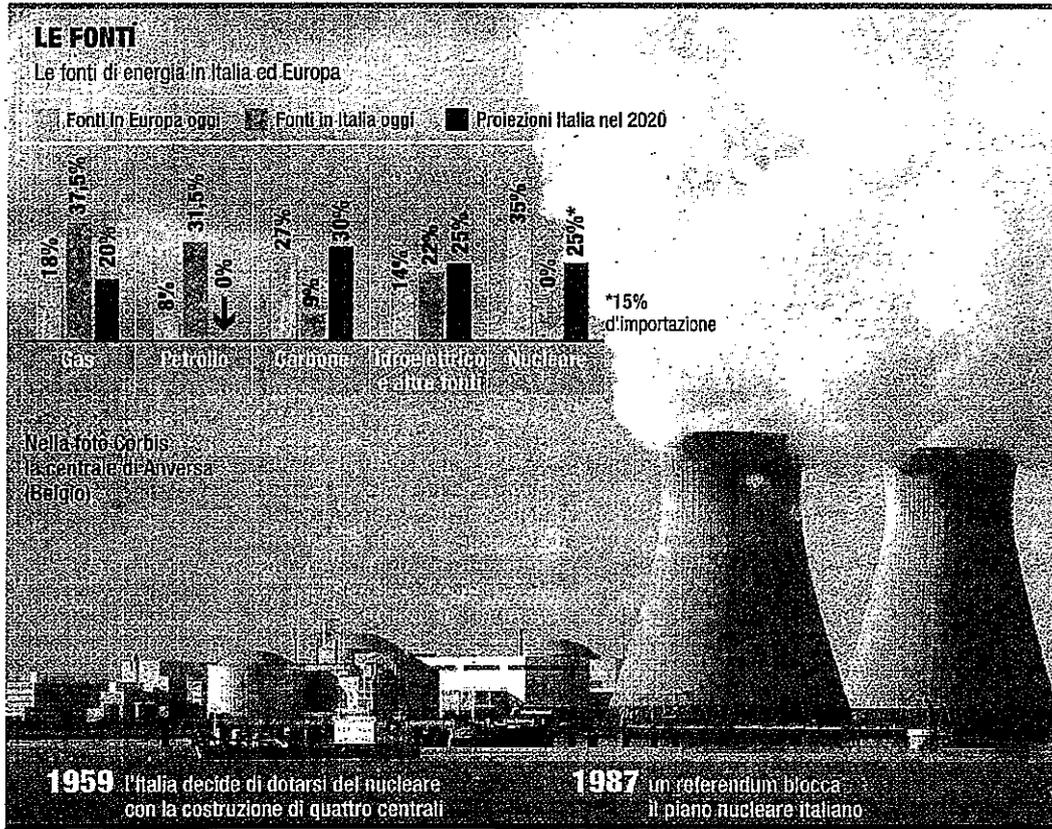
ca, la subsidenza è il progressivo abbassarsi dei terreni.

La Lega, invece, alle centrali nucleari nelle terre di San Marco si è sempre detta contraria. Francesca Zaccariotto, colei che dopo mezzo secolo ha strappato al centrosinistra la Provincia di Venezia, ha da sempre una posizione che si può riassumere in due parole: «Qui, mai». E Luca Zaia? Il ministro trevigiano ha, in quanto esponente del governo, alcuni doveri. E dunque, spiega che «noi abbiamo condiviso a livello nazionale la partita dell'energia». Ed è tutto quanto si riesce a strappargli a favore delle centrali. «Il Veneto — riprende infatti — ha un antropizzazione talmente

spinta che non riesco a immaginare possibili collocazioni». E poi, aggiunge il ministro «non è pensabile prescindere dal consenso delle comunità». Ma è ben difficile che un Comune dica sì a una centrale sul proprio territorio: «Certo — ammette Zaia — c'è la sindrome del mai-nel-mio-cortile. Il fatto è che però noi siamo chiamati ad amministrare proprio in nome del popolo». È solo in conclusione che Zaia sbotta: «E comunque non può essere sempre il Veneto a pagare tasse, buttar sangue e ora anche territorio. Credo ci voglia un po' di equità».

**Marco Cremonesi**





CORRIERE DELLA SERA

## Il ministro Scajola smentisce le indiscrezioni sulle localizzazioni

# Per le centrali atomiche decisione in primavera

Federico Rendina  
ROMA

La pioggia di smentite sulla presunta "mappa" dei siti delle nuove centrali atomiche italiane. Ma la strada neo-nuclearista del Governo si fa sempre più in salita. E non solo per i ritardi nella tabella di marcia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A intralciare il passo ci sono naturalmente i Verdi, che minacciano una mobilitazione a suon di gazebo in tutte le città. Ma ci sono, un po' meno naturalmente, anche gli uomini Pd che sul nucleare non avevano pregiudizi: a dire no ad un piano «maldestro, a cui occorrere un consenso delle isti-

### LE CONTESTAZIONI

Il governatore Galan: in Veneto il terreno non offre alcuna possibilità alla realizzazione di reattori nucleari

tuzioni e della popolazione che attualmente manca» è il leader Pier Luigi Bersani, che non è un oltranzista anti-atomo.

Ed eccò l'imbarazzo. Ostacoli vengono anche dagli esponenti della maggioranza che hanno a che fare con i territori su cui puntavano le indiscrezioni.

Tre esempi: il Veneto, l'Emilia-Romagna, il Lazio. Ovvero Chioggia a pochi passi da Venezia, Caorso nel piacentino (dove c'era già una centrale nucleare), Borgo Sabotino nella costa di Latina (anche qui con un'ex centrale). Tutto ancora indefinito, ripetono all'Enel e nel Governo. Ma ad insorgere, caso mai ci fosse un pizzico di verità, sono uomini di giurata fede nell'attuale maggioranza. Che pur si erano detti assolutamente favorevoli al nucleare.

«Più che disponibile» al nucleare, garantisce il Governatore forzista del Veneto, Giancarlo Galan. Che però vuole anticipare i "criteri" che il Governo deve fissare. «Sono fermo al fatto che la ti-

pologia del suolo non indica alcuna possibilità di avere una centrale nucleare in Veneto» taglia corto Galan citando il fenomeno della subsidenza già utilizzato dai politici per bloccare le trivellazioni petrolifere in Alto Adriatico. Dunque «credo che gli impianti saranno fatti altrove» chiude Galan. Mentre Andrea Tomat, presidente regionale di Confindustria, auspica «un giudizio di carattere soprattutto tecnico, che non guardi solo alla produzione in sé ma anche agli impatti ambientali e alle convenienze di dislocazione». Comunque «l'esperienza degli anni passati ci dimostra che il nucleare è una strada percorribile». puntualizza Tomat.

In soccorso di Caorso arriva il deputato leghista piacentino Massimo Polledri. «L'ex centrale non avrebbe oggi i requisiti di sicurezza». E avverte: di scoop è pieno Internet. Basta un attimo per seminare il panico». Appunto. Ed ecco le palizzate innalzate dal sindaco di Latina Vincenzo Zaccheo, di An. «Prima di parlare di nucleare il Governo deve risarcire i territori che per decenni lo hanno subito».

Il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola chiarisce intanto che le ipotesi sui siti circolate in questi giorni sono pura fantasia. «C'è un percorso. Lo statuto dell'agenzia per il nucleare (che doveva essere varato entro il 15 novembre, Ndr) è in via di firma con il concerto dei diversi ministri, ed io l'ho già firmato. E poi c'è il percorso della definizione dei siti attraverso criteri che in primavera, come è previsto dalla legge sviluppo (che fissa il termine del decreto sui criteri al 15 febbraio, Ndr) sarà affrontato». Le ipotesi che circolano? Tutto sarà definito «in primavera quando sceglieremo quali sono i territori che hanno le condizioni per poter ospitare centrali nucleari attraverso impianti che le imprese vorranno proporre per avere le concessioni necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pastore lamenta il silenzio dei ministeri sui correttivi proposti dalle Casse

## Adepp, appello al governo Si completi il via libera alle riforme in stand by

PAGINA A CURA  
DI IGNAZIO MARINO

«Non si interrompa il processo di riforma della previdenza dei professionisti». Così l'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privatizzati e privati, richiama l'attenzione del governo. Su due aspetti in particolare: la necessità di blindare l'autonomia degli enti e l'approvazione dei correttivi proposti da quelle casse che, a seguito dei nuovi criteri più stringenti sull'equilibrio dei conti nel lungo periodo, ne hanno bisogno. Antonio Pastore, vicepresidente vicario dell'Adepp, dopo una felice fase di avvio dei tavoli di confronto con il governo e dei primi risultati ottenuti con le conferenze di servizi chiamate a dare il via libera alle riforme di alcune casse, non nasconde qualche preoccupazione.

«La fine dell'anno si avvicina. Senza l'approvazione dei correttivi», avverte, «le proiezioni al 31/12/2009 si dovranno fare ancora con i vecchi sistemi». Ma quali enti sono in stand by?

«Nelle settimane precedenti è stato ufficializzato il via libera definitivo», continua Pastore, «solo per consulenti del lavoro e avvocati. Per Inarcassa conosciamo un orientamento positivo ma non la definitiva approvazione. Nulla invece si sa per gli Ente dei medici (che ha presentato una riforma per uno dei cinque fondi, ndr), dei veterinari e dei dottori commercialisti. Enpam, Enpav e Cnpadc attendono di sapere quando saranno convocate le rispettive conferenze interministeriali. Serve la massima accelerazione». Pastore passa poi all'annosa questione dell'autonomia. Alcune recenti decisioni della Cassazione hanno riaperto una vecchia vertenza che, l'Adepp, sperava essere superata grazie al comma 763 della legge 296/06. La stessa Finanziaria che, oltre a chiedere un equilibrio di gestione almeno trentennale, avrebbe dovuto far decadere tutto il contenzioso in corso sulle delibere adottate dai cda degli istituti e contestati dagli iscritti. Con la sentenza n. 25030 del 27 no-

vembre 2009, per esempio, la Consulta ha dato ragione ad alcuni ricorrenti che chiedevano l'annullamento del contributo di solidarietà trattenuto dalla cassa dei dottori commercialisti sulle pensioni già maturate dagli iscritti. «Evidentemente il comma 763 della Manovra, dove dice che 'sono fatti salvi gli atti e le deliberazioni in materia previdenziale adottati dagli enti di cui al presente comma ed approvati dai Ministeri vigili prima della data di entrata in vigore della presente legge va reso ancora più esplicito. E dunque è importante che il governo e il parlamento rimettano mano a questo provvedimento. In ballo non c'è solo la tenuta dei conti che passa attraverso tutte le leve possibili. Ma anche il patto intergenerazionale con i giovani».

—Riproduzione riservata—

Altri articoli  
sul sito [www.italiaoggi.it/  
cassa+previdenza](http://www.italiaoggi.it/cassa+previdenza)



Intanto l'Ancot va verso il riconoscimento

## Qualifiche Ue, c'è il vademecum

DI GABRIELE VENTURA

**U**n vademecum per i professionisti che vogliono lavorare in altri paesi dell'Unione europea sfruttando il riconoscimento dei titoli previsto dalla direttiva qualifiche. L'ha pubblicato ieri la Commissione europea, che ha anche diramato un documento che illustra in quale misura i singoli stati hanno attuato la direttiva sulle qualifiche professionali. Da dove emerge che, oltre due anni dopo la scadenza per il recepimento (20 ottobre 2007), cinque paesi (Austria, Belgio, Francia, Grecia e Lussemburgo) non hanno ancora ottemperato a tale obbligo. Al contrario l'Italia ha recepito la direttiva il 23 ottobre 2007, e proprio ieri il Cnel ha approvato a maggioranza tutti i requisiti per la partecipazione dell'Ancot alle piattaforme europee, come rende noto la stessa associazione di tributaristi. La guida, nel dettaglio, si compone di 66 domande e risposte per informare i lavoratori, sia autonomi sia dipendenti, su come ottenere il riconoscimento delle loro qualifiche in un altro stato membro dell'Unione europea. Per esempio, la guida spiega come avvalersi della direttiva per

lavorare temporaneamente in un altro paese dell'Unione. La direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali si applica a oltre 800 professioni regolamentate, cioè professioni per il cui esercizio uno o più paesi dell'Unione europea richiedono il possesso di determinate qualifiche. «Alcuni professionisti del settore sanitario e gli architetti», spiega la Commissione europea in una nota, «beneficiano del riconoscimento automatico dei titoli ottenuti nel loro paese d'origine perché le condizioni cui è subordinata l'attribuzione di questi titoli sono armonizzate al livello europeo. Il riconoscimento è automatico anche per gli artigiani che abbiano maturato una certa esperienza professionale nel loro paese d'origine». «Questa guida fornisce ai professionisti informazioni preziose su come far valere i loro diritti nel mercato interno», ha dichiarato il commissario europeo per il mercato interno e i servizi Charlie McCreevy. «Per quanto riguarda la trasposizione della direttiva nell'ordinamento giuridico nazionale, invito gli Stati membri in ritardo ad attuare al più presto questo importante atto normativo».

—Riproduzione riservata—



# NOI URBANISTI ABBIAMO FALLITO

## “CITTÀ SENZA FORMA, NON CONTIAMO PIÙ”

FRANCESCO ERBANI

**L**e città perdono forma. E diventa più difficile distinguerle dalla non-città. Al tempo stesso si costruisce a ritmi che, così vorticosi, in Italia non sivevano dal dopoguerra. I due fenomeni sono connessi. Ma il problema è: come si comportano di fronte a queste vicende gli urbanisti, coloro i quali, per statuto culturale, sono addetti a capire quel che sta accadendo e semmai sarebbero tenuti anche a intervenire perché le trasformazioni non siano proprio tremende?

La parola crisi è la più frequente che si senta pronunciare quando due o più urbanisti si siedono attorno a un tavolo di convegno. Qualcun altro, come Leonardo Benevolo, parla apertamente di “tracollo”. Benevolo, classe 1923, è uno dei padri della disciplina, in Italia e non solo. Da più di trent'anni vive sopra Brescia, a Cellatica. Quis iri-fugio dopo aver abbandonato Roma e l'università e perseguire uno degli esperimenti più riusciti dell'urbanistica italiana fra anni Sessanta e Settanta, appunto, la pianificazione di Brescia. «Oggi in Italia l'urbanistica è un'attività screditata», spiega arrotando bene la erre, «considerata con fastidio, e preferibilmente accantonata. Nei programmi elettorali e nel comportamento delle istituzioni centrali questo capitolo è scomparso da tempo. Nelle amministrazioni periferiche, Regioni, Comuni e Province, ha un posto secondario, con uffici ridotti al minimo e disponibilità economiche precarie; nella vita privata dei cittadini italiani compare quasi solo come un ostacolo sgradito, da eludere o eliminare. Dovunque se ne parla malvolentieri, e il meno possibile».

Non è stato sempre così. «L'urbanistica era uno degli argomenti più popolari nel dibattito politico e culturale del dopoguerra e per alcuni decenni almeno. Basti rammentare le discussioni sul piano regolatore di Roma, negli anni Cinquanta». E oggi, invece? «Oggi gli atti urbanistici sono diventati enormi pacchi di carte, inconsultabili ed ermetici. La corrispondenza fra gli atti e le trasformazioni reali è difficile o impossibile da accertare. Governanti e governati, per motivi diversi, condividono il desiderio di trascurare, o farsene semplicemente a meno di que-

**Benevolo: “Una disciplina screditata mentre crescono i timori per il nostro paesaggio”**

sta disciplina. In questa vicenda io vedo un elemento paradossale. Quale? «Tutto questo avviene mentre per il paesaggio, per le modificazioni portate in esso dall'uomo, l'interesse è cresciuto e cresce anche nel nostro paese».

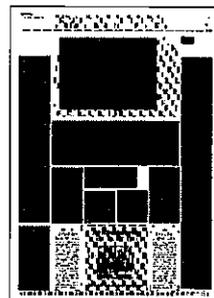
L'urbanistica arretra proprio nel momento in cui ci sarebbe più bisogno di essa. Grandi trasformazioni investono i paesaggi, sia quelli non costruiti che quelli urbani: ma quante di queste sono culturalmente sorvegliate, per non dire regolate, da chi per mestiere dovrebbe farlo? «Si costruisce per il mercato», è la risposta che dà Paolo Berdini, altra generazione rispetto a Benevolo, che

insegna alla Facoltà di Ingegneria di Tor Vergata, a Roma. Berdini ha provato a mettere ordine fra i numeri che indicano, spesso in conflitto fra loro (da una parte cifre allarmistiche, da un'altra molto accomodanti), quanto suolo è stato consumato in Italia. Circa 10 milioni di stanze, fra il 1995 e il 2006, dice l'Istat. Che vuol dire, sommate ai capannoni industriali, ad altre iniziative produttive e alle infrastrutture, 750 mila ettari in un decennio, cioè quanto tutta l'Umbria e, ogni anno, quanto una città come Ravenna. Il problema è, sottolinea Berdini, che la popolazione italiana è cresciuta nello stesso periodo di 1 milione 900 mila abitanti, «quasi esclusivamente emigranti, persone cioè che, salvo eccezioni, non hanno la minima possibilità di accesso alle case che si costruiscono».

L'enorme quantità di palazzi non ha, insiste Berdini, alcuna corrispondenza con la domanda (nel frattempo, infatti, di edilizia popolare o comunque a prezzi contenuti se ne fa pochissima in Italia). E allora a che cosa è legata? «Evidentemente ad altri fattori, per esempio al fatto che il fiume di denaro virtuale creato dall'economia finanziaria doveva trovare luoghi in cui materializzarsi: le città e il territorio». Ma non doveva essere proprio l'urbanistica a regolare il modo in cui città e territori si davano assetti compatibili con lo spazio e con le persone che li abitano, senza lasciare che a decidere fossero solo le leggi del mercato, comprese quelle di un mercato impazzito, i cui sussulti fanno tremare quel paradiso - o inferno - dell'urbanistica globale che è Dubai?

Di fronte alla forza del mercato

sembra si possa fare poco. «L'urbanistica moderna nasce in ambito liberale e anzi proprio di economia capitalista per affrontare un problema che il mercato, cioè la spontaneità dei meccanismi individuali, non riusciva ad affrontare». Edoardo Salzano parte da lontano, dal primo piano regolatore della storia, realizzato a Manhattan nel 1811, per spiegare la crisi di oggi. Ex assessore ed ex preside della Facoltà di Pianificazione a Venezia, dirige [www.eddyburg.it](http://www.eddyburg.it), il più frequentato sito in materia di città e territorio, un pozzo di documenti, di interventi e di denunce provenienti dall'Italia e dall'estero. Dice Salzano: «L'urbanistica ha perso la sua dimensione collettiva, si adegua a una società appiattita sull'io e si piega ad aggiustare, a



mitigare tecnologicamente le trasformazioni che avvengono sul territorio, senza cercare soluzioni alternative al pensiero dominante, che è poi quello sempre forte della speculazione edilizia». Ma le trasformazioni sono necessarie, e sono sempre state... «È vero: ma di quali interventi ha bisogno oggi il nostro paese, di quartieri-dormitorio di lusso o di un piano di difesa del suolo?»

Passano sopra la testa degli urbanisti i Piani-casa - ampliamenti per mezzo milione di abitazioni (stima l'Associazione costruttori), demolizione e ricostruzione di 16 mila fabbricati - che ogni Regione ha approvato per conto proprio, spezzettando l'Italia come un vestito di Arlecchino. E poco c'entreranno gli urbanisti con la legge sugli stadi, chiamata così nonostante i campi di calcio occuperanno solo un'infinitesima parte di nuovi quartieri per mi-

gliaia di abitanti. Emblematica anche la ricostruzione dell'Aquila: venti insediamenti e un centro storico abbandonato a sé stesso senza un'idea complessiva di cosa potrebbe essere la città del futuro. «È solo attraverso la mediazione dell'urbanistica che la società costruisce il proprio spazio e gli conferisce la propria impronta», insiste Salzano.

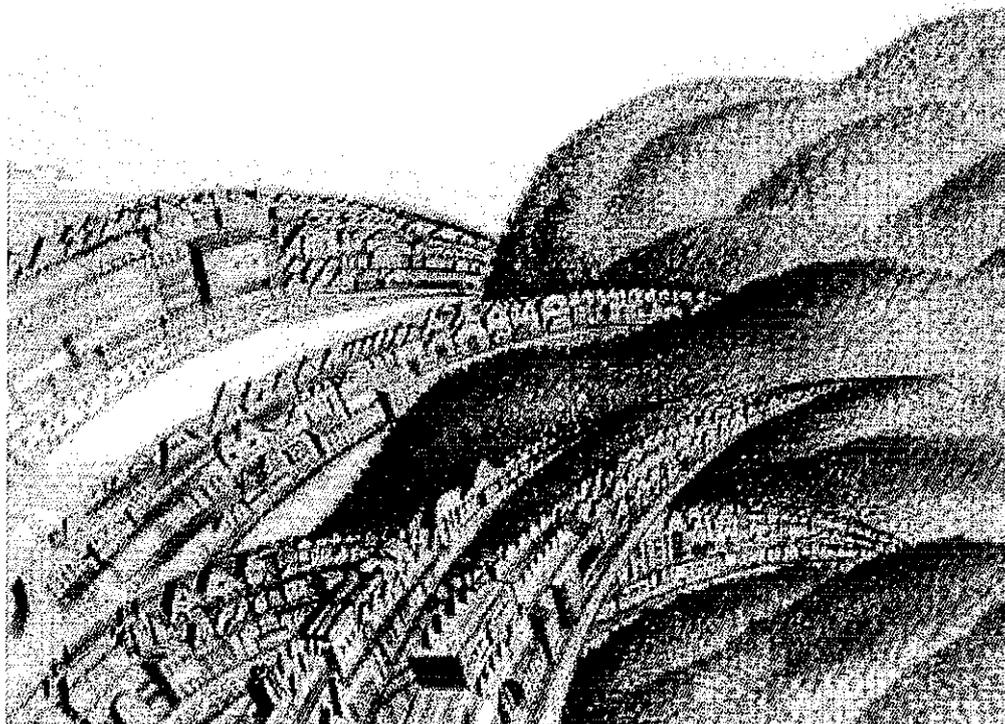
L'urbanistica, si insegna all'università, è quella disciplina nella quale convergono saperi scientifici e umanistici, e che dopo un'indagine sulla realtà fisica e sociale di un territorio, pianifica trasformazioni e conservazioni, misurando gli effetti in tempi lunghi e in spazi vasti, e mediando fra gli interessi generali - i bisogni di chi quel territorio abita - e quelli dei privati, in particolare dei proprietari dei suoli. L'urbanistica, poi, offre soluzioni alla politica. Ed è qui un altro nodo che, secondo molti, si è aggrovigliato sempre di più fino a formare una matassa inestricabile. Se l'urbanistica è in crisi, la politica lo è di più. I Comuni finanziano gran parte del pro-

prio bilancio con gli oneri di urbanizzazione, i soldi incassati rilasciando concessioni edilizie. Sono deboli di fronte al proprietario di un suolo che chiede di poter costruire, anche se le case che sorgono servono soprattutto ad accrescere la sua rendita. E gli urbanisti sono spesso schiacciati in questo meccanismo. «In molti di loro», racconta una non urbanista, Paola Bonora, geografa dell'Università di Bologna, curatrice

con Pier Luigi Cervellati di *Per una nuova urbanità* (Diabasis, pagg. 213, euro 21), «prevale un senso di disincanto malizioso e compiaciuto. L'espansione edilizia viene descritta con rassegnazione e disinteresse: ma raramente le mille etichette per raccontare ciò che accade si accompagnano a una seria denuncia degli effetti devastanti del consumo di suolo e a una coerente proposta politica. Nelle facoltà di Architettura c'è un ritorno alla tecnica e poca attenzione ai contesti territoriali in cui calano gli interventi. Da tempo ci si è invaghiti della crescita illimitata: e l'ubriacatura continua».

## Impotenti di fronte a un'espansione edilizia fra le più impetuose dal dopoguerra

L'autocritica dei padri storici  
“Si è smarrita la dimensione collettiva, le trasformazioni vengono governate da altri”



Un disegno di Tullio Pericoli

# Pareri legali per i giuristi d'impresa

di Antonino Cusimano

**N**el dibattito sulle proposte di riforma dell'ordinamento forense non si è ancora sentita la voce dei giuristi d'impresa, quei legali che operano all'interno delle società svolgendo un ruolo fondamentale per assicurare la tutela degli interessi aziendali, la compliance alle normative e l'applicazione delle regole di corporate governance. Il progetto di riforma dell'ordinamento forense in discussione in Parlamento

mira a ridurre ulteriormente gli angusti spazi di manovra che l'attuale disciplina riconosce ai giuristi d'impresa.

Le proposte in discussione, in particolare

- continuano a considerare lo status di lavoratori dipendenti degli in-house counsels come causa di incompatibilità con l'iscrizione nell'albo degli avvocati. A differenza dei loro colleghi inglesi, tedeschi, spagnoli o statunitensi i giuristi d'impresa italiani in possesso dell'abilitazione all'esercizio della professione forense continuerebbero anche in futuro a non avere la possibilità di iscriversi all'albo.
- Cercano di ampliare il perimetro delle attività riservate agli avvocati iscritti all'albo (oggi circoscritto a quelle di rappresentanza, assistenza e difesa nei procedimenti giurisdizionali) anche a quelle di consulenza legale e di assistenza stragiudiziale.

Quanto a quest'ultimo profilo, significative ma non ancora soddisfacenti appaiono le modifiche apportate nei giorni scorsi dalla Commissione Giustizia

del Senato. Queste, da un lato, hanno temperato l'effetto di tale previsione ammettendo la possibilità per le imprese di assumere personale che presti tali attività nei propri confronti ma non anche - come invece sarebbe stato necessario - verso le altre società facenti parte del medesimo gruppo. D'altro canto, la Commissione ha eliminato dal testo in discussione le proposte di estendere la riserva anche all'assistenza nei procedimenti di natura amministrativa e tributaria, in quelli davanti alle autorità indipendenti e nei procedimenti arbitrali, di mediazione e di conciliazione.

Cosa fare perché la riforma risponda anche alle aspettative dei giuristi d'impresa, con ricadute positive non solo per le società presso cui operano, ma anche per gli stessi colleghi del libero foro e, più in generale, per il Paese?

- Si attribuisca una volta per tutte il riconoscimento giuridico alla professione degli in-house counsel, consentendo a coloro che ne sono abilitati la possibilità di iscriversi in un elenco speciale annesso all'albo. La loro indipendenza - anche in virtù degli obblighi deontologici cui sarebbero assoggettati - e il loro ruolo di avamposto della compliance e della buona corporate

governance delle imprese sarebbe ulteriormente esaltato, con ricadute positive per tutti gli stakeholders delle stesse.

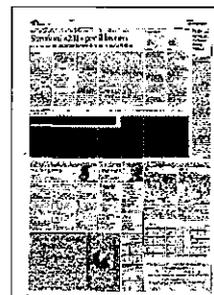
- Si facilitino i passaggi tra impresa e libera professione che costituiscono un importante canale di formazione professionale e di integrazione delle conoscenze relative ai molteplici aspetti giuridici dell'attività d'impresa, rimuovendo i vincoli all'accesso alla professione forense che ne costituiscono un freno. Per le imprese sarebbe più agevole attrarre (e trattenerle) tra le proprie fila figure esperte e qualificate, mentre gli avvocati - soprattutto quelli più giovani - potrebbero cogliere importanti opportunità professionali senza il timore di rimanere

tagliati fuori dalla possibilità ritornare alla libera professione.

- Si eviti di ampliare il novero delle attività riservate agli iscritti agli albi a materie per le quali sia le imprese che i consumatori non hanno evidenziato esigenze di maggior tutela legale.

- Si attribuisca anche ai giuristi d'impresa italiani il cd. legal privilege e cioè il riconoscimento ai pareri che questi rendono ai proprietari di lavoro delle medesime prerogative di quelli rilasciati dagli avvocati iscritti all'albo, rimuovendo una delle principali differenze esistenti tra gli in-house counsel delle imprese italiane e quelli operanti nei principali Paesi europei e negli Usa.

*General counsel Telecom Italia*



## Terremoto in Abruzzo. Bertolaso: all'Aquila pronto solo il 50% delle abitazioni Slitta la consegna delle nuove case

Alessandro Arona  
ROMA

**REDAZIONE** Sono in ritardo sui tempi fissati dal contratto sei degli otto raggruppamenti di imprese impegnati in Abruzzo nella costruzione delle "cassette di legno", i moduli abitativi provvisori (Map) previsti all'Aquila e nei comuni minori per ospitare i cittadini con case gravemente danneggiate dal terremoto del 6 aprile.

Lo ha rivelato ieri il sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso, commissario fino al 31 dicembre per la ricostruzione in Abruzzo, nel corso di una conferenza stampa all'Aquila. «A causa di questi ritardi - ha spiegato Ber-

tolaso - entro la scadenza del 31 dicembre sarà consegnato circa il 50% delle 1.996 abitazioni in legno previste. A fronte di 5.200 persone che hanno avuto la casa distrutta dal terremoto (e che qui dovranno essere ospitate, ndr), ne entreranno quindi 2.400. Le altre persone dovranno attendere la fine di gennaio».

«Anche nelle frazioni dell'Aquila - ha spiegato il Capo del Dipartimento Protezione Civile - i lavori dei Map sono in ritardo: su 1.113 moduli previsti, entro la fine dell'anno ne verranno realizzati il 60-70% e a fronte di 2.700 persone che ne hanno diritto ne entreranno 1.600-1.700».

Le imprese in ritardo sono il raggruppamento (Rti) a guida Consorzio imprenditori edili Scari (di Modena); quello capeggiato da Steda Spa (Rossano Veneto, Vicenza); la Costa Spa di Bettona (Perugia); la Rti guidata dalla Cooperativa Muratori di Verucchio (Rimini); la cordata di Ille Prefabbricati (Spiazza Rendena, Trento); la Rti Legno Luce Spa (Forgaria del Friuli, Udine). Nel rispetto dei tempi, invece, il Consorzio Rubner Objectbau Scrl (Chienes, Bolzano) e la Rti a guida Habitat Legno fratelli Savini Srl (Isola del Gran Sasso, Teramo).

Prosegue invece nei tempi previsti il «Progetto C.a.s.e.», le co-

struzione su isolatori sismici per l'Aquila. Ad oggi - spiega la Protezione Civile - sono stati consegnati 2.737 alloggi, che ospitano 8.300 persone. Entro la fine dell'anno saranno 3.800, e 12 mila gli aquilani ospitati, come previsto nella stima iniziale. Entro la fine di gennaio saranno pronte le altre 700 abitazioni decise il 15 settembre, per altri seimila abitanti.

«I ritardi sui Map - ha denunciato ieri Bertolaso - non sono dovuti a motivazioni tecniche o oggettive, ma a comportamenti sbagliati da parte delle imprese». Tra i responsabili Bertolaso ha anche indicato alcune «amministrazioni comunali» (fuori L'Aquila), ma le responsa-

bilità principali sarebbero delle imprese. «Sono pronto a strappare i contratti - ha aggiunto Bertolaso - se nelle prossime ore e nei prossimi giorni non si adegueranno alle tempistiche e ai metodi indicati dal Dipartimento».

Bertolaso ha parlato ieri anche di dissesto idrogeologico, nel corso della presentazione a Roma del rapporto «Ecosistema rischio 2009», elaborato dal Dipartimento Protezione civile insieme a Legambiente. «Quello del dissesto idrogeologico - ha detto - è il rischio più grave del nostro paese insieme a quello sismico, e quello con più vittime e costi». Bertolaso ha sottolineato la necessità della prevenzione, spiegando che questo si può fare solo attraverso «stanziamenti sicuri e concreti: non bastano risorse per un solo anno o per un singolo caso, serve una programmazione decennale».



Qualifiche. Per ora nessun parere

## Il Cnel si divide sui tributaristi

ROMA

La II commissione del Cnel, riunita in deliberante, si è ieri divisa sui dossier presentati dalle associazioni dei tributaristi ai fini del riconoscimento in base al decreto legislativo 206/2007. Per questo al ministero della Giustizia, chiamata a iscrivere le associazioni al Registro delle associazioni abilitate a partecipare eventualmente, ai tavoli europei sulla formazione comune, non arriverà un parere univoco del Cnel. In via Arenula

verranno invece recapitati, verosimilmente, due relazioni, una positiva e una con tutti i motivi di dubbio sui requisiti per il riconoscimento. Per ora è stato depositato solo il cahier della "minoranza", che fa capo a Roberto Orlandi, capogruppo Libere professioni, in cui sono stati individuate, per ogni sigla, le carenze rispetto ai requisiti stabiliti dal decreto.

Sotto esame erano Ancot, Ancit, Int e Lapet. «Al Cnel - dice Orlandi - o c'è l'unanimità oppure,

nel caso di pareri per il Governo, si registrano le posizioni che si sono manifestate in assemblea o in commissione. Per questo, anche se i componenti della commissione orientati a dare un parere favorevole per il riconoscimento sono stati più numerosi, non si può dire che il giudizio è stato positivo per le associazioni». Orlandi nega che la posizione assunta dal suo gruppo sia stata dettata da una posizione ideologica sfavorevole alle associazioni. «Il nostro parere - dice - si

è concentrato su aspetti tecnici. Alcune associazioni presentano rilevanti carenze rispetto ai requisiti del decreto 206. In generale, però, tutte e quattro le sigle sono insufficienti. Tra l'altro, secondo me chi fa riferimento ai revisori contabili o ai periti ed esperti iscritti nei ruoli della Camere di commercio non dovrebbe neppure passare attraverso il riconoscimento, perché fa riferimento a professioni comunque censite in elenchi tenuti dalla pubblica amministrazione». In ogni caso, ora la parola tocca al ministero della Giustizia.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON SI CHIEDEVANO INSOSTENIBILI IMPEGNI DI SPESA MA SI ATTENDEVANO SEGNALI DI ATTENZIONE

## La Finanziaria 2010 delude i professionisti e il ceto medio Tutti parlano delle partite Iva ma, al momento delle scelte, non hanno poi fatto nulla

DI PIERLUIGI MANTINI\*

**D**opo il furore pseudo liberista degli anni passati si registra una maggiore attenzione, nell'opinione pubblica e nella stampa, per i problemi del declino del ceto medio e delle professioni che si trasformano. È un mutamento di opinione significativo e positivo perché, come diciamo da anni su *ItaliaOggi*, i milioni di professionisti, tradizionali e nuovi, costituiscono un settore centrale dell'economia della conoscenza. Nell'infinito gossip italico si chiede spesso alla politica più sobrietà e più responsabilità sui temi importanti del Paese. È alla luce di questo parametro che occorre esprimere tutta la delusione per l'incurezza manifesta dal governo nei confronti delle professioni con la Finanziaria 2010. Non occorre misure rivoluzionarie. Erano sufficienti «segnali» in grado di dire che il paese riconosce le difficoltà determinate dalla crisi ai mondi dei servizi professionali. Nonostante molte belle parole e la pretesa di molti di farsi paladini delle

*Sarebbe stato necessario consentire l'accesso agevolato al credito, tramite Confidi, anche per i professionisti ora esclusi in base alla legge 326/2003. E, per incoraggiarne la crescita, avrebbero dovuto essere estese le agevolazioni della legge 244/2007 agli studi associati*

partite Iva, al momento delle scelte che contano, nulla è avvenuto. Avevamo proposto, con emendamenti precisi, d'intesa con gli ordini e le associazioni professionali, alcuni punti specifici. Una serie di agevolazioni fiscali indispensabili per dare una boccata di ossigeno ai professionisti colpiti dalla dura crisi economica e finanziaria. A partire da un fisco leggero, come auspicato anche dal presidente nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Claudio Siciliotti secondo il quale la pressione fiscale reale nel 2008 non si attesta al già alto livello del 42,8%, come da stime ufficiali, ma al 50,6%, scavalcando tutte le classifiche europee. E perciò abbiamo pro-

posto un intervento chiaro sul fronte dell'Irap, privo di scelte estemporanee quanto improbabili come la totale abolizione annunciata dal premier Berlusconi lo scorso 22 ottobre in un messaggio inviato all'assemblea della Cna, ma una exit strategy di graduale riduzione dell'Irap, a cominciare dalle categorie più deboli costituite essenzialmente dai piccoli studi professionali, quelli privi di organizzazione produttiva, che utilizzano esclusivamente beni strumentali di costo complessivo non superiore a 30 mila euro e non si avvalgono di più di un dipendente. Abbiamo proposto l'accesso agevolato al credito tramite i Confidi anche per gli operatori delle professioni, che attualmente ne sono esclusi in base all'art. 13 della legge n. 326/2003: i professionisti non hanno la possibilità né di costituire Confidi né di parteciparvi, vedendosi di fatto negato l'accesso al credito bancario alle stesse condizioni degli altri soggetti, generando, in questo modo, una sostanziale e ingiustificata discriminazione tra le imprese e i lavoratori autonomi, penalizzando notevolmente i giovani professionisti che vogliono immergersi nel mondo del lavoro aprendo propri studi. Per incoraggiare la crescita dimensionale delle aggregazioni professionali, abbiamo proposto di estendere le agevolazioni previste dalla legge 244/2007 agli studi associati da

due professionisti in su. Abbiamo proposto l'attribuzione di un credito d'imposta del 20%, così come riconosciuto alle aziende, per l'adeguamento delle proprie strutture hardware e software dovuto ai sempre maggiori adempimenti fiscali e della legge sulla privacy e all'innovazione tecnologica necessaria. Abbiamo proposto la piena deducibilità dei costi della formazione permanente, specie se obbligatoria. E restano aperte le questioni della garanzia pubblica dei crediti professionali nei riguardi delle pubbliche amministrazioni, su cui si sta muovendo la Ue (con la contrarietà del governo italiano), e il regime iniquo della doppia tassazione sulle Casse di Previdenza, fondamentali per il futuro pensionistico dei giovani.

Il governo ha bocciato tutti gli emendamenti in Commissione Bilancio ed è pronto alla fiducia su quel testo in Aula. Forse sarebbe meglio un «governo del fare» poiché le parole sono state già spese in abbondanza.

\* *deputato Udc*

© Riproduzione riservata

*Bisognava cominciare, ad esempio, una strategia graduale di uscita dall'Irap, abolendo il tributo a cominciare dalle categorie più deboli, essenzialmente dai piccoli studi professionali che utilizzano esclusivamente beni strumentali di un costo complessivo non superiore ai 30 mila euro e non si avvalgono di più di un dipendente*



## Ai minimi la manutenzione stradale

La costruzione e manutenzione delle strade è a picco nel 2009. La Siteb (l'associazione che in Italia rappresenta il settore degli operatori di lavori stradali) ha denunciato, con un comunicato diffuso ieri, che il settore registrerà quest'anno il peggiore risultato degli ultimi 18 anni a causa soprattutto del forte calo dei lavori pubblici.

A fine anno la produzione di asfalto raggiungerà quota 29 milioni di tonnellate, l'8,2% in meno rispetto allo scorso anno e addirittura il 17,2% in meno rispetto alla produzione del 2007 (35,1 milioni di tonnellate). La produzione si è fermata in oltre 100 impianti e, se non si invertirà la tendenza nei prossimi mesi, sono a rischio oltre 7 mila posti di lavoro.

L'associazione definisce particolarmente "preoccupante" questo trend anche perché in Italia gli investimenti in attività di costruzione e manutenzione delle strade sono già tra i più bassi d'Europa. In Francia, Germania e Regno Unito, infatti, i fondi per le opere pubbliche sono rimasti pressoché stabili in questi anni. Peggio dell'Italia è messa solo la

Turchia, peraltro unico paese in forte ascesa con 26,6 milioni di tonnellate prodotte quest'anno (+19,8% rispetto al 2008).

Appena qualche anno fa - nel 2004 - l'Italia occupava stabilmente il secondo posto per la produzione di conglomerato bituminoso arrivando al record storico di 46 milioni di tonnellate dietro la Germania. In cinque anni, dunque, c'è stato un calo pari a 17 milioni di tonnellate, segno di una crisi strutturale che va al di là dell'attuale negativa congiuntura internazionale. La Germania ha perso sei milioni di tonnellate negli ultimi tre anni, ma resta comunque sopra i 51 milioni. La Spagna, che già nel 2005 aveva superato l'Italia, toccando poi nel 2007 i 49,9 milioni di tonnellate è oggi scesa a 42,3 perdendo 7,6 milioni di tonnellate.

La Siteb stima che la soglia minima di produzione di conglomerato bituminoso necessaria per mantenere in efficienza la rete stradale nazionale sia di 40 milioni di tonnellate.



## Formazione. Confindustria: mancano 76mila addetti

# Sui diplomati tecnici Italia poco competitiva

Eugenio Bruno  
ROMA

In Italia è in atto «una vera e propria emergenza tecnico-scientifica». Sugli oltre 22mila diplomati che l'impresa contavano di assumere entro il 2009, ne mancano all'appello ancora 50mila. E il gap sale a 76mila se ci si concentra sugli studenti che sono usciti da un istituto tecnico o professionale e non si sono iscritti all'università. A lanciare l'allarme è stata ieri Confindustria durante la presentazione di uno studio sul sistema educativo italiano e tedesco realizzato insieme alla Luiss. Nella stessa occasione è stato presentato anche il nuovo Centro studi sull'Economia della formazione e delle professioni creato proprio dalla Luiss.

Non è la prima volta che l'organizzazione di via dell'Astronomia lamenta l'esistenza di un gap tra domanda e offerta di lavoro nei settori più direttamente collegati al mondo produttivo. L'elemento di novità stavolta giunge dal confronto con la Germania. Un parallelo che parte dai rispettivi sistemi industriali. Entrambi i paesi, ricorda il rapporto, vantano un'ampia vocazione manifatturiera. Diversa però per la dimensione media delle imprese che ne fanno parte. E che da noi risulta significativamente più bassa: lun-

go lo Stivale, nel 2006, le aziende con meno di 49 addetti rappresentavano il 97,8% del totale contro l'89,5 della Germania.

L'analisi si sposta poi sui rispettivi sistemi d'istruzione. Del gap tra domanda e offerta di diplomati si è detto poc'anzi. Ma anche tra i laureati emerge un quadro simile. Richiamando un'indagine Unioncamere-Excelsior sul triennio 2006-2008, lo studio di Luiss e Confindustria mette in evidenza la carenza tra i laureati di profili tecnico-scientifici, economico-statistici, delle professioni medico-sanitarie (limitatamente alle aziende private che operano in campo sanitario e agli studi medici e odontoiatrici). Più nel dettaglio, all'appello mancano «31.400 ingegneri, 22.000 economisti-statistici, 3.800 medico-sanitari e 2.800 matematici e fisici».

In Germania tale fenomeno ha interessato soprattutto gli ingegneri. Tant'è che nei mesi scorsi la federazione di settore (Gesamtmetall) ha lanciato un warning: un'impresa ogni otto, delle 6.100 che producono macchine a apparecchi meccanici, ha avuto difficoltà nel reperire ingegneri e meccanici specializzati. Quanto alle differenze nel campo dell'istruzione secondaria è toccato a Claudio Gentili, direttore Education di Confin-

dustria, far notare come «con tre milioni di studenti in più la Germania abbia lo stesso numero di insegnanti dell'Italia e un quinto dei bidelli».

Tornando al rapporto, uno dei pochi dati ritenuti confortanti giunge dal trend delle iscrizioni per l'anno scolastico 2008/2009, che hanno fatto registrare la prima inversione di

### L'INDAGINE

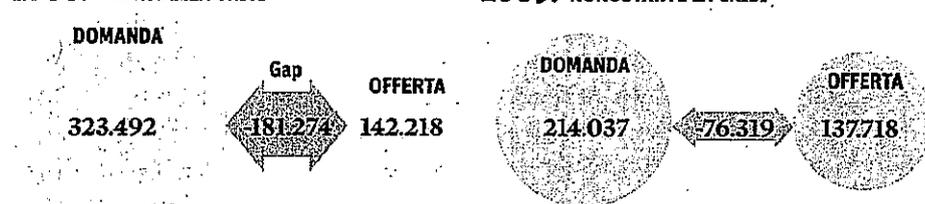
Gentili: in Germania, con tre milioni di studenti in più, hanno gli stessi insegnanti e un quinto dei bidelli

tendenza nella caduta che per gli istituti tecnici andava avanti da 17 anni. Un trend confermato nel 2009/2010, con il calo di chi ha optato per i licei, specie scientifici, e la tenuta di chi ha scelto gli istituti professionali e tecnici. Tutto ciò in attesa delle riforme che dovrebbe partire entro l'anno. L'obiettivo dichiarato dal ministro Mariastella Gelmini è varare entro dicembre i regolamenti per licei e istituti tecnici e professionali. Sui quali dovrebbe arrivare a breve il parere delle competenti commissioni parlamentari.

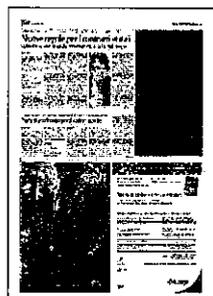
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il gap tra domanda e offerta

Domanda e offerta di diplomati tecnici nel settore pubblico - anni scolastici 2006/2007 e 2007/2008



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Excelsior Mini e Istat



# I 400 laureati del doppio Politecnico

**S**econdo, terzo, sesto, ottavo e undicesimo posto. La classifica è quella delle «università virtuose», stilata dal ministero a luglio (e fondamentale per la ripartizione dei fondi). I piazzamenti sono, rispettivamente, del Politecnico di Torino e di quello di Milano (che «producono» il 45 per cento degli architetti e ingegneri italiani), dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dell'ateneo torinese e della Statale di Milano. Non male, se si considera che oggi questi 5 poli «d'eccellenza» si trovano a soli 50 minuti di distanza l'uno dall'altro. All'incirca quello che ci vuole, in metropolitana, per attraversare il capoluogo meneghino. Assai meno del tempo necessario per «pendolare», poniamo, tra Cuneo e la Mole.

E allora, con la Tav a fare da (ulteriore) propulsore, diventa facile e quasi naturale immaginarsi la nascita di un Nord-Ovest della cultura, con gli studenti e i progetti a fare la spola tra Piemonte e Lombar-

dia. In controtendenza con la storia, quasi: «Perché Milano e Torino sono sempre andate per la loro strada, con elementi di diffidenza ed antagonismo, se non nei 10-15 anni a cavallo dell'Unità d'Italia». Enrico Deleva, il «magnifico» della Statale di Milano, la prende da lontano per arrivare a un auspicio che è una profezia e (insieme) un appello: «Con la globalizzazione, ora, le sinergie diventano importanti ed auspicabili. Ma mettendo da parte ogni idea egemonica da parte di entrambe le città. Un discorso che vale anche per le università: Milano e Torino sono tra i centri più attivi d'Europa, è fondamentale trovare modi per convergere su obiettivi comuni».

Che in realtà, a voler guardare, esistevano già ben prima di questa piccola-grande rivoluzione su rotaie. «È da qualche anno, ormai — interviene Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino — che con i "collegi" di Milano abbiamo dato vita a iniziative comuni interessanti: l'Alta scuola politecnica, il campus di Tongji-Shanghai...». Da Milano, il suo omo-

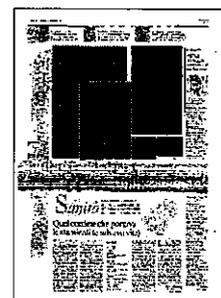
logo Giulio Ballio snocciola qualche dato: «L'Asp esiste dal 2004, a oggi sono usciti 400 ragazzi, di cui il 25 per cento stranieri: è anche un modo per promuovere il brand all'estero». Quanto alla Politong, il campus sino-italiano di ingegneria, «stiamo lavorando sulle doppie lauree in design, management e urban planning». Altro progetto: «Una partnership con il futuro insediamento della Triennale a Shanghai...».

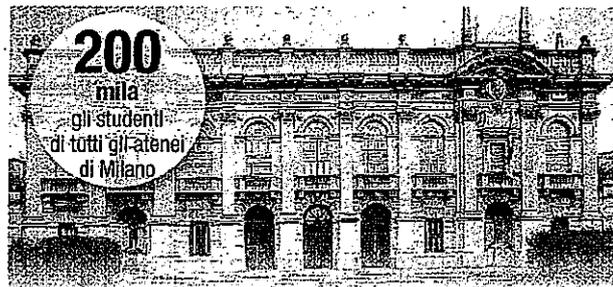
Insomma, una collaborazione tra italiani per emergere in un contesto internazionale. «È a mio parere — conferma Ezio Pellizzetti, magnifico dell'Università di Torino — è esattamente questo che deve interessare nel rapporto tra le due città. Le università piemontesi e lombarde sono già molto attente a confrontarsi e collaborare con gli atenei transfrontalieri; l'alta velocità può favorire progetti già in atto». Perché è vero che, aggiunge Profumo, «la virtualità è importante, però nei nostri settori c'è anche la fisicità, il laboratorio... È l'idea delle "grandi regioni" europee, che hanno in fondo una dimensione paragonabile al Nordovest.

E teniamo presente che questo processo di complementarità, in grado di attrarre risorse finanziarie e talenti, è già in atto in molti Paesi europei, da ultimo a Helsinki». Riassumendo: «Fonderci in un'unica realtà — così Ballio — non conviene economicamente e non fa guadagnare fette di mercato nuove».

Però, assolutamente, «collaborare per competere», sintetizza Profumo, e «fare sistema, soprattutto sulle risorse europee — chiosa Pellizzetti —. Facendo, poi, da traino per tutto il Paese».

**Gabriela Jacomella  
Annachiara Sacchi**





POLIMI	ALTA SCUOLA POLITECNICA	POLITO
<b>37.856</b>	studenti	<b>27.000</b>
<b>1.308</b>	professori	<b>900</b>
<b>1.055</b>	staff tecnico	<b>850</b>
<b>838</b>	dottorandi	<b>665</b>

### LA CLASSIFICA DELL'ECCELLENZA

Come si sono classificati gli atenei di Torino e Milano nella lista delle «università virtuose» stilata dal Miur a luglio 2009

- |   |   |  |
|---|---|--|
|  Politecnico di Torino |  Politecnico di Milano |  Milano-Bicocca |
|  Università di Torino  |  Statale di Milano     |  |



CORRIERE DELLA SERA